



Biblioteca Civica Bertoliana - Vicenza

Fondazione



Zambon Open Education



*“Coloro che seminano
per il tempo
che ha da venire”*
innovatori a Vicenza
tra Otto e Novecento
esposizione dalle raccolte
della Biblioteca Bertoliana

dal 20 maggio
al 5 giugno 2011

Fondazione Zoé
Corso Palladio, 36
Vicenza

FESTIVAL
BIBLICO

DI GENERAZIONE
IN GENERAZIONE
26-29 maggio 2011

orari
10.00-12.30 16.00-19.00
chiuso il lunedì

ISTITUZIONE
BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA
VICENZA

dott. Giuseppe Pupillo presidente

dott. Giorgio Lotto direttore

Coordinamento del progetto:

Giorgio Lotto

Laura Sbicego

Testi e allestimento:

Laura Sbicego

Adele Scarpari

Collaboratori:

Sonia Residori

Sergio Merlo

Myriam Bernardinello

Stefano Beni

Erica Bortolami

Antonella Drago

Ilaria Martini

Laura Valente

Erika Zanotto

Giuseppe Tassetto

“*Coloro che seminano per il tempo che ha da venire*” sono gli innovatori che a Vicenza, tra Otto e Novecento, hanno affiancato alla riflessione e alla ricerca interiore, all’impegno intellettuale per la divulgazione e circolazione delle idee, un’intrepida attività filantropica ed educativa realizzata grazie alla rete di personali relazioni con altri uomini e donne di buona volontà. Il precetto evangelico dell’amore s’incarnò nel dovere dell’azione, quale espressione dell’autentica umanità di chi si sforza di vivere nel mondo e di andare verso l’altro per alleviarne le sofferenze e promuoverne lo sviluppo. Sono uomini e donne, laici e sacerdoti, giornalisti ed editori che, animati da valori morali, religiosi e culturali, hanno interpretato le istanze emergenti nel loro tempo e realizzato riforme orientate alla giustizia



Bambini dell’asilo infantile,
fotografia, seppia, ca. 1930
(BcB, Fondo Roi Fogazzaro Valmarana,
sez. Dono 2005, b. 29, n. 357.9)

“Coloro che seminano per il tempo che ha da venire”

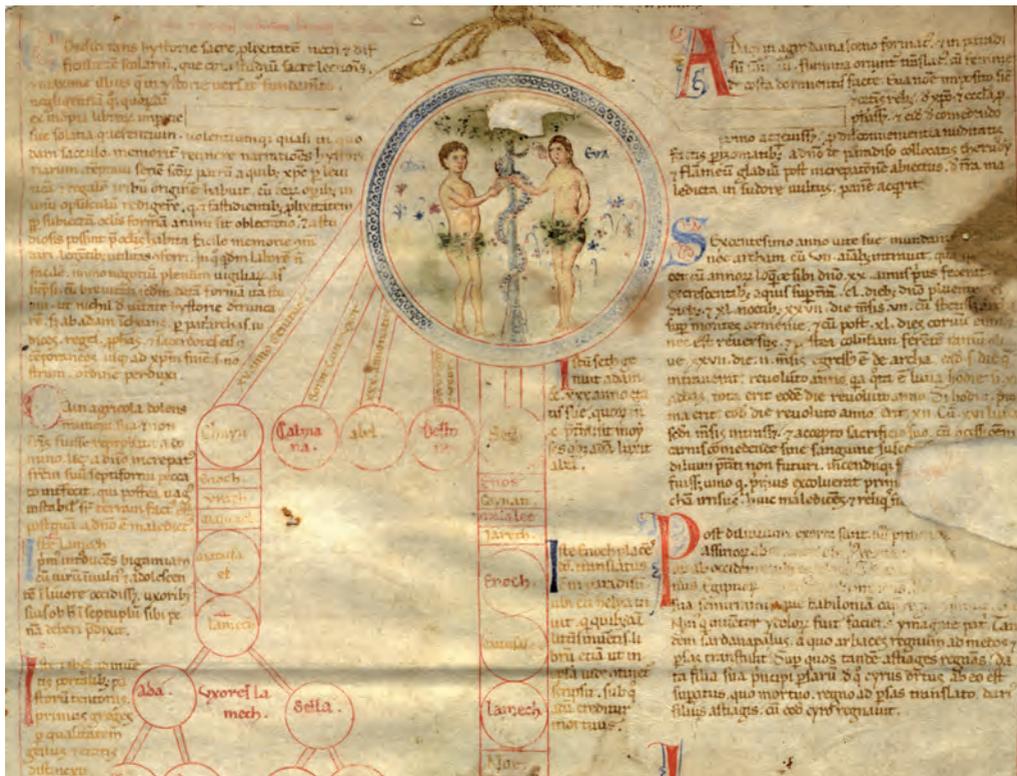
e al riscatto di quanti, per povertà, ignoranza, sesso, status di malattia o di dissenso, erano ai margini della società. Per tutti loro l'educazione, come spinta a coltivare l'intelligenza e a sviluppare competenze entro un insieme di valori trasmessi e condivisi tra generazioni, era il punto di partenza fondamentale. Il loro attivismo civico a favore dell'educazione dei poveri e degli esclusi, la loro attenzione ai problemi sociali scaturivano da una prospettiva tal volta religiosa e tal altra morale; in entrambi i casi la fede e gli ideali si tradussero nella volontà di operare per il bene comune secondo un programma educativo di rinnovamento morale e civile che rispondesse alle diffuse richieste del mondo loro contemporaneo. I loro valori e le loro azioni hanno fornito un'occasione di riscatto e di progresso per i giovani, le donne e gli uomini dell'Italia in formazione tra Otto e Novecento; hanno coltivato l'intelligenza, sviluppato competenze, promosso la dignità di bambini,

giovani, donne e operai, dato voce al dissenso politico e religioso, denunciato le storture del sistema sanitario e la solitudine dei malati.

L'esposizione intende trasmettere la memoria e l'eredità dei valori e delle iniziative di alcuni personaggi più o meno noti che operarono a Vicenza in modo significativo: Giuseppe Fogazzaro, Paolo Lioy, Felicitas Buchner, Elisa Salerno, Gigi Ghirotti e Rienzo Colla.

L'educazione non è un semplice travaso di informazioni da una generazione all'altra; essa implica raccontare e raccontarsi per tramandare un'esperienza vissuta ed affidarla alla continua mutevolezza della storia. Fin dall'antichità l'educazione si fonda sul dialogo tra persone e sulla dimensione affettiva più intima,

Petrus Pictaviensis,
Compendium Veteris Testamenti,
 cod. membranaceo, sec. XIII, miniatura
 (BcB, ms 343)



La parola scambiata

quella interna alla famiglia, primo e insostituibile nucleo per la formazione individuale, sociale e civile di ognuno.

La parola scambiata tra una generazione e l'altra diviene parola consegnata e offerta, frutto dell'impegno collettivo attraverso il quale una società inizia la sua giovane generazione ai valori della sua civiltà, maturato attraverso legami e



vincoli, attese e promesse, offerte e consegne.

Gli alberi genealogici permettono di risalire nella storia, nei luoghi, nei conflitti, negli intrecci di famiglie, culture, appartenenze. Nelle genealogie il tempo si consegna e si accoglie di generazione in generazione secondo un movimento dall'alto verso il basso, dall'origine alla discendenza, e viceversa, sviluppando la coscienza e la responsabilità storica di ognuno.

Nel processo educativo la propria storia diviene il racconto di esperienze di conoscenza e di formazione della coscienza, necessario all'arricchimento continuo della cultura di una civiltà.

Joseph Juster, *Iesus ludens in gremio sanctissimae matris*, in *Tabellae selectae ac explicatae a Carola Catharina Patina, parisina, academica*. Patavii, ex Typographia seminarii, 1691, acquaforte (BcB, G 21.1.23)

L'educazione ha un carattere generativo che deriva dalla capacità di relazione tra generazioni dove l'una aiuta l'altra a coniugare la consapevolezza di sé e del mondo, la libertà e la responsabilità delle proprie decisioni.



Giorgio De Chirico,
E mi disse: "Prendi a divorarlo",
in Raffaele Carrieri, *L'Apocalisse*,
con 20 litografie di
Giorgio de Chirico.
Milano, Edizioni della
Chimera, 1941,
litografia autografa
(BcB, R.Roi 10)

La Bibbia e la cultura greco-romana sono le matrici per la costruzione della società occidentale: modelli riproposti e trasformati lungo la storia in un ininterrotto processo di continuità e discontinuità.

La Bibbia, il Libro per eccellenza, è

repertorio di condotte umane per indirizzare il pensiero e l'agire; è la Parola di Dio fatta cibo spirituale per saziare aspirazioni, nutrire speranze, alleviare il dolore e le paure degli uomini.

Ad Atene e Roma nacquero le pri-

Gustav Doré, *Abramo ed Isacco portano la legna pel sacrificio*, in *La Sacra Bibbia... traduzione di Antonio Martini; disegni di Gustavo Doré e fregi di Enrico Giacomelli*. Milano, Treves, 1870, incisione (BcB, M 1.7.14)



me accademie e scuole destinate, attraverso l' insegnamento delle arti degli sport e della filosofia, a sollecitare lo sviluppo di tutte le capacità fisiche, affettive e intellettuali dei fanciulli, per consentir loro il raggiungimento del bene.

L'educazione, ordinata al bene personale e comune, allo sviluppo delle virtù morali e civili, rappresenta in ogni tempo e luogo una sfida straordinaria per la promozione di grandi e nuove opportunità e speranze.



Filippo de Grado,
La scuola a Roma,
in *Delle antichità di
Ercolano e dintorni...*
vol. VII. Napoli, nella
Reale stamperia, 1779,
acquaforte
(BcB, G 13.4.7)

Sacerdote, educatore, zio dello scrittore Antonio, Giuseppe Fogazzaro negli anni giovanili incontrò Antonio Rosmini e stabilì con lui un intenso colloquio intellettuale, che lo condusse ad accogliere le tesi del suo cattolicesimo riformatore. L'impegno sociale lo portò a studiare le iniziative del pedagogista mantovano Ferrante Aporti, a visitare i suoi asili e ad accoglierne le sollecitudini in merito all'educazione dell'infanzia popolare. Nel 1839 istituì a Vicenza il primo asilo per quaranta bambini e bambine affidati a due istitutrici, una delle quali inviata dall'Aporti stesso. Iniziava così una delle tante esperienze sviluppatesi in Italia, nella prima metà dell'Ottocento, volte a creare luoghi di accoglienza

e di educazione per i figli del popolo. L'attività educativa assunse il significato di lotta all'ignoranza, considerata la vera e unica origine dei mali dell'uomo, della società e della patria.

Partecipò al comitato che amministrò la Città nel 1848. Esule al ritorno degli austriaci, tornò successiva-



Ferdinando Farina,
Ritratto di Giuseppe Fogazzaro,
fotografia, b/n, sec. XIX
(BcB, Fondo Roi Fogazzaro Valmarana,
sez. Dono 2005, b. 39, n. 435.22)

mente a Vicenza e dal 1866 ricoprì importanti incarichi scolastici: diresse la Scuola elementare maggiore femminile e la Scuola magistrale per la formazione degli insegnanti elementari.



Bambini dell' asilo infantile,
fotografia, seppia, ca. 1930
(BcB, Fondo Roi Fogazzaro Valmarana,
sez. Dono 2005, b. 29, n. 357.3)

ARTICOLO I.

Scopo dell' Istituzione

Provvedere al bene presente e futuro dei figli del povero col custodirli, ed educarli in quella età le cui impressioni predominano tutta la vita.

Soccorrere a' genitori medesimi, che sollevati dalla custodia e di parte del mantenimento de' lor piccoli, possono darsi tutto il giorno al lavoro, e migliorare la propria sorte.

Giovare ad un tempo alla società intera, la quale mercede l'educazione dell'infanzia del povero vedrà diminuita e migliorata la povertà:

Ecco il triplice scopo di questa pia istituzione, ispirazione tutta Evangelica, benefico provvedimento di Carità prevenitrice.

I due ultimi scopi vengono inchiusi nel conseguimento del primo (l'educazione) intorno al quale si aggira tutto il regolamento.

*Regolamento degli Asili
di carità per l'infanzia
in Vicenza:*

approvato ... [il]

18. febbrajo 1839...

Vicenza, dalla Tipografia
Paroni, 1839, p. 3

(BCB, Gonz 323.1)

Studio di scienze naturali, zoologia, geologia e archeologia, tra gli esponenti più coraggiosi ed innovatori del cattolicesimo liberale in Italia, all'indomani dell'unificazione nazionale, Paolo Lioy assunse il compito di gestire e rilanciare il processo di scolarizzazione dei giovani. Animato da ottimismo e fiducia nel futuro e nelle giovani generazioni, considerate *la forza dell'avvenire e una polveriera* pronta ad esplodere di vitalità ed energia *alla conquista dell'avvenire*, si impegnò a porre i presupposti per il progresso sociale dell'Italia unita, concependo la scuola come luogo dell'*incivilimento* e strumento di crescita collettiva: essa aveva la funzione di educare al

rinnovamento, di rendere consapevole e partecipe la società, di promuovere la pacifica convivenza e il rispetto reciproco fra le classi.

Le *scuole serali* da Lioy fondate e sostenute dall'Accademia Olimpica, fornivano agli studenti conoscenze eminentemente pratiche, volte a migliorare le professioni artigianali



Ferdinando Farina, *Ritratto di Paolo Lioy*, [sec. XX], stampa di copia digitale (BcB, Gonz 370.33)

attraverso l'innovazione o l'arte. Il valore del lavoro veniva trasmesso ai giovani delle classi subalterne come strumento pacifico e proficuo

di successo personale ed emancipazione sociale e come personale e responsabile contributo per dare al paese la dignità di nazione.

50

Giulio
Milano 16. agosto 1863.

Egregio Signore,

Le sono grato da vero per quel suo cortese dono d'embaggio di corpo nelle Scuole Serali. Io credo che bisogna cercare sul popolo il erigere dell'intelletto, e la fede del bene: ogni opera che mira a questa santa fine non può andar perduta. Sella e d' coloro che fermano per il tempo che ha da venire.

Analoga gli atti della mia firma e
Duo giorni finitura

G. Carcano

Lettera di Giulio Carcano
a Paolo Lioy,
Milano, 16 Agosto 1863
(BCB, CLi, b. 9, l. 50)

Complemento irrinunciabile per promuovere l'educazione popolare era la diffusione di buoni libri di lettura. Paolo Lioy ed Antonio Fogazzaro sul finire degli anni '60 incoraggiarono l'istituzione delle *biblioteche circolanti*, i cui progetti educativi erano af-

fidati alla letteratura didascalica e moralizzatrice e alla divulgazione tecnico-scientifica. I romanzi presenti nelle biblioteche circolanti incoraggiavano i valori dell'intraprendenza, della laboriosità, dell'attivismo quali mezzi per l'affermazione sociale.

Paolo Lioy, *Sulle biblioteche popolari*.
Verona, F. Apollonio, 1870, p. 3.
(BCB, Gonz 214.20)

Nessuno può contrastare che il buon libro sia complemento della scuola, che le buone letture siano tra i mezzi più efficaci per promuovere la educazione popolare.

Figlia di un finanziere reale della Baviera, Felicitas Buchner giunse a Vicenza nel 1881 come istituttrice presso la famiglia di Giustino Valmarana, cognato di Antonio Fogazzaro. Fin dal suo arrivo strinse una profonda amicizia con lo scrittore, che la sostenne nei suoi progetti a favore dell'*infanzia derelitta*. Femminista cattolica, Felicitas si impegnò a migliorare la società là dove miseria, ingiustizia e brutalità ne mettevano in pericolo le componenti più deboli. Promosse l'istituzione degli *asili-famiglia* destinati a bambini orfani, abbandonati o poveri per consentirne lo sviluppo equilibrato del carattere e della persona e tramandar loro le virtù fami-

Ritratto di Felicitas Buchner,
stampa di copia digitale
(BCB, Fondo Roi Fogazzaro Valmarana,
sez. dono 2005, b. 39
“Prove di stampa archivio Roi”)



liari e sociali. Si trattava di famiglie artificiali formate da 6-8 bambini e bambine, fratelli naturali od orfani, gestite da donne che fondavano

la loro azione educativa principalmente sull'amore.

Il primo *asilo-famiglia* venne aperto a Velo d'Astico nel 1907.



Ferdinando Farina,
Asili di famiglia,
fotografia, b/n,
sec. XIX
(BcB, Fondo Roi
Fogazzaro Valmarana,
sez. Dono 2005, b. 37,
n. 427.2-3)

Scrittrice e giornalista vicentina, esponente di primo piano del femminismo cattolico, animata da forti convinzioni e da una fede incrollabile, Elisa Salerno si impegnò a correggere le ingiustizie sociali nei confronti della donna. Punti centrali del suo pensiero e attività divulgativa furono il concetto di parità fra uomo e donna e il superamento della divisione dei ruoli secondo il sesso. Solo l'equiparazione giuridica avrebbe permesso il raggiungimento concreto della parità in famiglia, in fabbrica, nella comunità attraverso la condivisione degli stessi diritti civili: l'istruzione in tutti i gradi, il lavoro, il voto.

Fondò e diresse i periodici «*La donna e il lavoro*» e «*Problemi femminili*», nei quali si rivolgeva direttamente alle operaie, invitandole ad istruirsi, indicando nell'educazione

Ritratto di Elisa Salerno,
stampa di copia digitale
(BcB, Gonz 370.32)

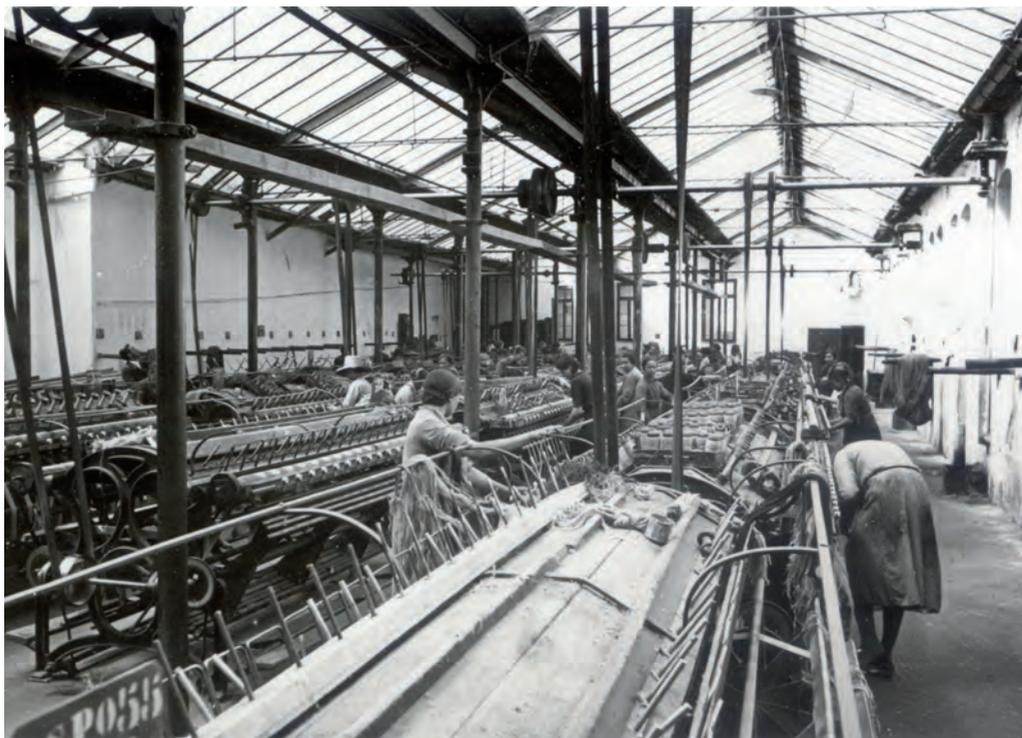


la via per il riscatto sociale. Attenta soprattutto alle ingiuste condizioni del lavoro femminile nell'industria e alla disparità salariale tra donne e uomini, ne vedeva la soluzione nella

Operai al lavoro nel canapificio Roi,
fotografia, b/n, ca. 1935
(BcB, Fondo Roi Fogazzaro Valmarana,
sez. Dono 2005, b. 29, n. 354.4)

costituzione di solide organizzazioni professionali, e nell'intervento diretto dello Stato tramite un'efficace legislazione sociale.

La rigidità delle gerarchie ecclesiastiche e le censure inflessibili operano intorno alla figura di Elisa Salerno una sorta di rimozione, condannando quasi all'oblio la sua vita e la sua esperienza di azione sociale.



Giornalista de «*Il Giornale di Vicenza*» e poi de «*La Stampa*», quando nel 1972 gli venne diagnosticato un tumore maligno, Gigi Ghirotti divenne *l'inviato speciale dal tunnel della malattia*: fu giornalista che guarda e descrive, uomo di cuore che condivide e testimonia, cittadino che giudica e denuncia. Per due anni documentò quel *lungo tunnel* nel quale finisce il malato quando, all'entrata in ospedale, consegna tutto di sé.

Attraverso i mass media attirò l'attenzione sullo status di malato, spesso vittima di abusi, solo e isolato, dando inizio ad una discussione sui suoi diritti. Si impegnò per garantire ai malati la corretta informazione sulla loro malattia e sulle relative cure. Denunciò la malasana delle strutture ospedaliere e le insufficienze dell'assistenza pubblica. Chiese una riforma del sistema sanitario nazionale. Propose un'assistenza al malato basata non sulla consolazione e compassione da parte dei sani, ma sulla capacità di sco-

Gigi Ghirotti a Orgosolo,
stampa di copia digitale
(BcB, Gonz 370.31)



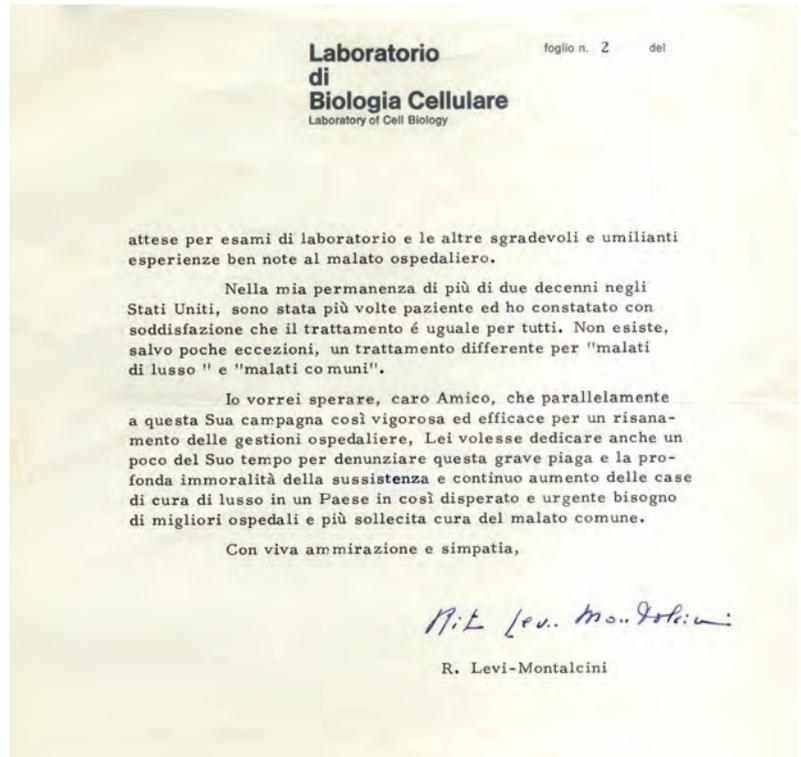
prire insieme la bellezza e il dovere di vivere.

Chiamando la sua malattia l'*oscuro signor Hodgkin*, Gigi Ghirotti respinse il modello retorico ed edificante di malato martire, solo e non di rado disperato; testimoniò che la

sofferenza esige interventi e respinge il proprio culto, e che la solidarietà è un sentimento anche civile.

I suoi ideali civili trasformarono la pena privata in una testimonianza di valore pubblico e di utilità collettiva.

*Lettera di Rita Levi
Montalcini a Gigi
Ghirotti, Roma,
28.2.1974,
dattiloscritta,
autografa. (BCB,
Carte Ghirotti, b.
"Lettere a... n. 3)*



Insegnante di storia e filosofia a Roma, fin dal 1943 lavorò nell'editoria cattolica. Nel 1952 tornò a Vicenza per seguire la propria vocazione religiosa nella congregazione dei padri Filippini. Da ragazzo conobbe don Primo Mazzolari, amicizia determinante per la sua vita personale ed editoriale. Il prete di Bozzolo subì nel 1951 e nel 1954

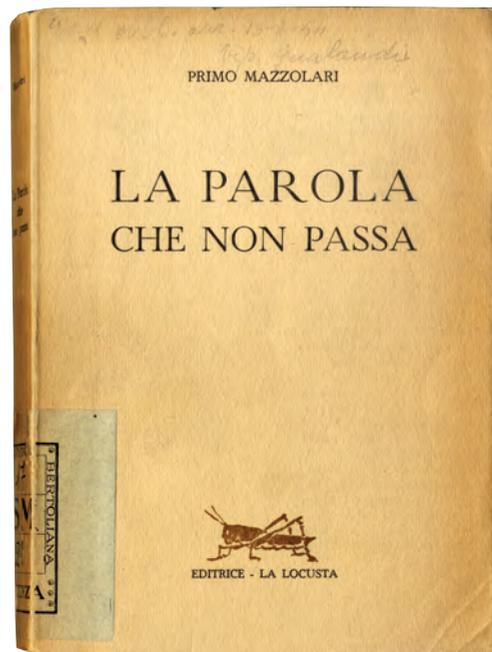
Ritratto di Rienzo Colla,
stampa di copia digitale
(BcB, Gonz 370.34)



rigidi controlli e severe restrizioni alla possibilità di scrivere e predicare. Colla ridette a Mazzolari quella voce che gli era stata tolta dalle gerarchie ecclesiastiche: nel 1954, all'insegna de *La Locusta*, ne pubblicò *La parola che non passa* dando vita ad un'avventura editoriale impegnata a promuovere il pluralismo religioso esito della pluralità delle vocazioni umane, a favorire una pastorale attenta ai poveri e ai *lontani*, a creare occasioni d'incontro e dialogo tra credenti e non. Le scelte editoriali de *La Locusta*, risultando in dissenso con l'ortodossia delle gerarchie ecclesiastiche, preclusero nel 1956 a Colla la consacrazione religiosa. L'attività di editore divenne così, da esperienza occasionale, una scelta di vita.

La locusta, nel Vangelo, è il cibo povero di Giovanni nel deserto. Rienzo Colla nel '54 scelse questo nome per la sua casa editrice, perché voleva che "nutrisse" i lettori con libretti intrisi di profonda solidarietà e amore per l'uomo e la vita. *La Lo-*

Primo Mazzolari, *La parola che non passa*.
Vicenza, La Locusta, 1953
(BcB, 17 SM 21)



custa ha pubblicato 326 titoli. Sono volumetti curatissimi con la copertina bianca foderata di carta velina, con il titolo in rosso e con le pagine da rifilare. Fu la casa di Primo Mazzolari e di tante altre voci ispirate e inquiete del Novecento: da Simon Weil a Edith Stein, da Divo Barsotti a Thomas Merton, da Rebora a Turoldo, da Bernanos a Mauriac, da Gandhi a Martin Luther King, da Pasolini a Rodano. Voci di uomini e donne, monaci e mistici, poeti e

romanzieri, filosofi e teologi, preti scomodi e profeti, pensatori cattolici e intellettuali laici, diversissime tra loro, ma accomunate dalla ricerca appassionata di Dio e di un cristianesimo spoglio, dove l'attenzione all'uomo e a Dio passa attraverso la pace e i suoi corollari (la non violenza, l'obiezione di coscienza, la disubbidienza civile, lo sviluppo di ogni uomo) e l'impegno autonomo e responsabile dei laici nella chiesa e nella società.

© 2011

Biblioteca civica Bertoliana

Contrà Riale, 5/13

36100 Vicenza

Tel. 0444 578211 - Fax 0444 578234

www.bibliotecabertoliana.it

e-mail: bertoliana@bibliotecabertoliana.it

in copertina

Bambini dell'asilo infantile,
fotografia, seppia, ca 1930

(BcB, Fondo Fogazzaro Roi,
sez. Dono 2005, b. 2, n. 357.10)